

Troppi debiti, tagli sull'asilo San Giuseppe

Negato il prestito di 550mila euro per pagare i fornitori, la presidente del Cda si dimette. L'assessora Palma: sacrifici ma non chiusura

ARCORE
di Antonio Caccamo

Ad Arcore scoppia il caso dell'asilo San Giuseppe. Troppi debiti, nessuna autosufficienza visto che la sopravvivenza è garantita, rette a parte, dalle erogazioni pubbliche del Comune, della Regione e del Mise. Dal 2011 ad oggi solo dalle casse di Villa Borromeo sono arrivati quasi 1,5 milioni (1.496.286,53). La scuola nata nel lontano 1891 e riconosciuta paritaria nel 2001, oggi comprende asilo nido (50 bambini) e scuola materna e sezione primavera (94 alunni) e 20 dipendenti, altri 4 a tempo determinato, 3 ritenute d'acconto e 2 partite Iva. Gestita da una Fondazione rischia, se non di chiudere, di essere ridimensionata.

Pesa il costo del personale, che non può essere ridotto perché per legge va garantito il rapporto 1/20 per la materna e 1/7 per il nido. Ma fa da zavorra anche una sede vecchia e troppo grande, nello storico edificio di via Tomasselli con tante sale vuote, costoso da scaldare e che richiede continue manutenzioni e miglio-

rie per stare al passo con i tempi. A far precipitare le cose è stata la mancata erogazione di un prestito bancario di 550 mila euro, 140 dei quali dovevano servire pagare fornitori. Ora è piena bagarre. La presidente del cda, Cristina Maranesi, ieri mattina ha dato le dimissioni.

«Le condizioni economiche dell'asilo e la delibera negativa della richiesta di mutuo che avevamo portato avanti da maggio non permettono la continuazione dell'attività in modo efficiente ed in linea con gli obiettivi didattici di eccellenza che da anni rendono il nostro asilo un fiore all'occhiello nel territorio», ha scritto nella sua lettera di dimissioni in cui traspaiono tensioni all'interno dei 5 componenti dello stesso cda. Il giorno prima era stata convocata la commissione Cultura nella sala giunta di villa Borromeo con all'ordine del giorno la difficile situazione finanziaria della Civica Fondazione San Giuseppe. L'assessora alla Scuola, Paola Palma, esclude chiusure: «Il progetto che ci vede impegnati, ora forse con qualche sacrificio, non termina», ha assicurato.

Ma qualcosa dovrà cambiare: «Sarà soprattutto compito del cda tracciare il futuro avendo le idee chiare e facendo una analisi dettagliata per una reale previsione. Il nostro dovere è verso famiglie e insegnanti adeguandoci anche ai dati che nel corso degli anni sono cambiati». Non le sfugge



Asilo nido, scuola materna e sezione primavera: circa 150 bambini e 20 dipendenti

però la gravità della situazione «forse sottovalutata - dice - da amministrazioni che hanno preferito erogare fondi pubblici senza capire come ottimizzare perché io sono convinta che si possa ancora ottimizzare».

L'assessora invoca dunque un piano di riorganizzazione e sostenibilità finanziaria, per evitare che l'asilo dipenda dai contributi comunali dati a sostegno della Fondazione. Che sono già stati ridotti: «anche perché gli ingressi

di bambini residenti dal 2012 ad oggi sono dimezzati. Nel 2012 erano 102, quest'anno 66, 13 in uscita».

Laura Besana, segretario della Lega, difende le «insegnanti hanno fatto splendidamente il loro lavoro» E attacca il cda: «Se oggi il San Giuseppe si trova in così cattive acque è perché certamente qualcuno non ha fatto scelte oculate e qualcun altro non ha vigilato a sufficienza. Sappiamo che dei cinque componenti del Cda quattro sono a nomina del sindaco, uno è rappresentanza delle famiglie. Dov'erano costoro? Oggi capisco la mia esclusione nei due bandi per componente del cda».

Roberto Sala, della lista civica di sinistra ImmaniArcore, lancia una proposta: «L'asilo S. Giuseppe muore in un mare d'ipocrisia e non sarà salvato dalla demagogia della destra, che fa solo propaganda mentre la politica, dovrebbe lavorare per cercare soluzioni. Un modo - aggiunge - potrebbe essere quello di nominare un consiglio di amministrazione con persone scelte in maniera condivisa da tutti e con competenze specifiche necessarie ad affrontare la situazione. Non più sulla base di appartenenze politiche. Un consiglio di amministrazione che dica se il San Giuseppe si può salvare e come. Anche perché non è in gioco solo un luogo simbolo della città, ma lo sono pure molti posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È bagarre sulla Fondazione Interrogazioni e polemiche

Il consigliere comunale Puglisi di Fdi ha presentato una interrogazione sulla spinosa vicenda

ARCORE

Sul caso dell'asilo San Giuseppe Cristiano Puglisi, consigliere comunale di Fdi ha presentato una interrogazione alla giunta comunale di centrosinistra ricordando che «la stessa giunta - dice Cristiano Puglisi - che lo scorso giugno diceva che la fondazione non è in sofferenza, Siamo curioso di sapere cosa ci racconteranno questa volta».

Cristina Maranesi, l'ormai ex Presidente del cda è risoluta e avverte.

«Ulteriori tagli dei costi, sono



possibili solo in seguito ad una trattativa sindacale già avviata che avrei portato avanti volentieri - sottolinea l'ex Presidente del Cda -, facendomi garante per prima dei diritti dei lavoratori come

da mia formazione personale e in quanto ritengo che il diritto del lavoro debba sempre rimanere prioritario anche in fase di crisi».

La soluzione, a suo dire, potrebbe essere un cambiamento nella forma di gestione della scuola, non più affidata alla Fondazione, costituita nel 2003.

Fino ad allora il San Giuseppe è stato prima un ente morale e poi Ipub (Istituto pubblico di assistenza e beneficenza) con convenzione comunale.

Intanto, nonostante i venti di tempesta, sabato dalle 10 alle 13 ci sarà l'open day.

«Una opportunità per conoscere la struttura, le educatrici, come operano e le attenzioni che rivolgono ai bambini e alle loro famiglie», ricorda la segretaria della Lega Laura Besana.

Antonio Caccamo

Incontro al Ministero

Brianza

Electrolux investe ancora ma 160 sono a rischio tagli

La multinazionale svedese mette 56 milioni per lo stabilimento di Solaro ma potrebbe dichiarare gli esuberi per il previsto calo della produzione

SOLARO
di **Gabriele Bassani**

Electrolux continua ad investire anche sullo stabilimento di Solaro, ma il calo della produzione rischia di generare nei prossimi mesi fino a 160 esuberi. Ci sono 56 milioni di euro che la multinazionale svedese degli elettrodomestici ha deciso di impegnare per la riqualificazione dello stabilimento di lavastoviglie di Corso Europa, ma se entro fine anno non venissero rinnovati gli attuali ammortizzatori sociali, c'è il rischio concreto che dal 2020 l'azienda possa dichiarare 160 esuberi.

«Ad oggi non c'è alcuna dichiarazione in questo senso, va sottolineato, ma i numeri purtroppo parlano chiaro, dice Vittorio Sarti, segretario generale Uilm di Milano e Monza e Brianza, presente

all'incontro di ieri mattina al Ministero del Lavoro: «I volumi di produzione sono previsti a 550.000 pezzi nel 2020 e si ipotizza possano salire molto gradualmente a 610.000 nel 2021. Siamo molto lontani dai 750.000 pezzi previsti dal piano del 2014. La traduzione, in termini occupazionali è di 160 posti in meno rispetto agli attuali lavoratori, che sono oggi meno di 800. Naturalmente noi faremo di tutto per salvaguardare il livello occupazionale, perché non ci possiamo permettere ulteriori perdite di posti di lavoro in quest'area, già fortemente colpita da diverse crisi aziendali».

VITTORIO SARTI, UIL

Oggi i lavoratori sono meno di 800: 550mila lavastoviglie nel 2020, nel piano erano 750mila

Attualmente, nello stabilimento di Solaro, è in vigore il contratto di solidarietà, con la riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore e una serie di chiusure collettive programmate nel corso dell'anno. Una condizione che permane da circa 7 anni e che era stata sospesa dopo la metà di febbraio, con il ritorno al lavoro a tempo pieno, salutato con soddisfazione da lavoratori e sindacati, salvo poi incassare la delusione solo qualche settimana più tardi con il clamoroso dietrofront con cui l'azienda aveva ripristinato l'orario ridotto.

In quello stesso periodo si sono anche registrate numerose uscite volontarie dalla fabbrica, agevolate anche da sostanziosi incentivi economici. Ma tutto questo, al momento, non pare essere ancora sufficiente per allineare il numero di dipendenti alla produzione attesa.



Attualmente nello stabilimento è in vigore il contratto di solidarietà

- si legge nella nota diramata dalla Uilm nazionale - chiediamo una proroga degli ammortizzatori sociali sulla base della normativa che, un anno fa su nostra richiesta, ha modificato il famigerato Jobs Act, consentendo di derogare ai termini draconiani inizialmente previsti per la conces-

sione della cassa integrazione e della solidarietà».

Gli investimenti complessivi di Electrolux in Italia, pari a 97,5 milioni di euro nel 2019, passeranno a 107,2 milioni nel 2020, cifra senza precedenti nel nostro Paese, e 99,3 milioni nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONAD-AUCHAN Esselunga interessata ai negozi? Monza è nel limbo Via Lario, il futuro è un'incognita

Non c'è ancora chiarezza sul futuro dell'Auchan di via Lario a Monza.

Le prospettive dell'ipermercato restano nel limbo anche dopo l'incontro della settimana scorsa al Ministero dello Sviluppo economico, nel quale Conad ha fornito qualche elemento in più sul piano industriale relativo ai negozi acquisiti da Auchan Retail Italia, ma senza dire di preciso che ne sarà del punto vendita brianzolo. E non solo di quello. L'azienda ha aumentato a 154 (prima erano 109) il numero dei siti com-

merciali che passeranno al sistema Conad. In una trentina di questi ci sarà comunque una riduzione delle superfici dal 30 al 50 per cento. Ci sono poi negozi per i quali sarebbero avviate trattative per una cessione.

I rumors parlano di un interesse da parte di marchi protagonisti del mercato italiano: Esselunga, ad esempio, che punterebbe ai punti vendita del Nord Est. Ma in lizza ci sarebbero anche Lidl, Carrefour, Aldi, quest'ultimo in particolare per il Nord. Voci che fino a questo momento rimangono tali e che

aspettano una conferma ufficiale. Dalla proprietà finora è solo giunta l'ammissione sulle trattative in corso: «Il primo intervento - dice Conad - è quello di messa in sicurezza della rete per la quale è prevista l'integrazione di gran parte della rete Auchan (60%) nella rete commerciale Conad e della rimanente parte della rete Auchan (40%) presso le reti commerciali di altri primari operatori del settore. Il tutto da realizzare entro la metà del 2020». Anche quest'ultimo è un elemento di novità scaturito dal tavolo di



Manifestazione lavoratori Auchan

confronto del Mise: prima si parlava di un piano da completare in un periodo che va dai tre ai cinque anni. Ora, invece, la società, anche in considerazione della «situazione di grave crisi aziendale» in cui versa Auchan, ha accorciato i tempi.

Qualcosa di più preciso sul futuro dei punti vendita, Monza compresa, probabilmente si po-

trà sapere dopo l'incontro tra l'azienda e la sottosegretaria Alessandra Todde. Alla fine dell'incontro di giovedì scorso, infatti, la rappresentante del Mise aveva chiesto una prima verifica con l'impresa per ottenere chiarimenti sul piano industriale e sui suoi numeri.

Un summit al quale dovrà seguire un ulteriore incontro con le organizzazioni sindacali (Filcams, Cgil, Fisascat, Cisl e Uilucs) per tornare a parlare delle tutele dei lavoratori che passano alla nuova proprietà. Davanti alla sottosegretaria Conad potrebbe parlare in termini un po' più espliciti sul destino dei punti vendita. Il piano, d'altra parte, comportare oltre 5 mila esuberi. ■ P.Ros.

FALLIMENTO Scaduti a fine ottobre i termini per le manifestazioni di interesse da parte dei compratori

Mercatone Uno: 12 acquirenti In vendita merce per 20 milioni

Il Tribunale di Milano ha pubblicato un invito a presentare offerte per i prodotti dei punti vendita, compreso quello di Cesano

di Paolo Rossetti

Il termine per la presentazione delle offerte d'acquisto è scaduto il 31 ottobre. E i pretendenti dei rami aziendali di Mercatone Uno si sono fatti avanti. Luca Gratteri, Antonio Cattaneo, Giuseppe Farchione, i commissari della procedura di amministrazione straordinaria che da giugno si occupano della vicenda, hanno annunciato di avere ricevuto 12 manifestazioni di interesse. Offerte che, però, non sono ancora conosciute nel merito, e che comunque dovranno essere esaminate e valutate.

Lo spezzatino

Difficile che qualcuno si faccia avanti per rilevare l'intera catena di negozi caduta in disgrazia dopo la dichiarazione di fallimento di Shernon Holding, la società che l'aveva rilevata l'anno scorso annunciando il rilancio del noto marchio della grande distribuzione. Molto più facile, invece, che l'interesse sia limitato ad alcuni gruppi di negozi. E, infatti, le prime voci parlano di un interessamento anche si società che non sono propriamente del settore ma che sarebbero intenzionate ad allargare la loro offerta merceologica accaparrandosi quattro o cinque negozi ex Mercatone. In attesa che i commissari analizzino le proposte che sono arrivate e che, in seguito, vengano avviate le procedure per definire il futuro dei lavoratori che potrebbero riottenere un'occupazione, c'è da registrare

un'altra novità.

Il Tribunale di Milano, infatti, ha reso pubblico un "invito pubblico a offrire per l'acquisto delle merci del fallimento Shernon Holding". In pratica è stata messa in vendita la merce rimasta nei magazzini. Si tratta di prodotti del valore di 20 milioni di euro che spaziano dall'abbigliamento ai prodotti per la casa, dai mobili ai complementi d'arredo e che sono dislocati in 46 punti vendita in tutta Italia facenti capo al marchio che campeggiava sulla maglia di Marco Pantani. Nell'invito la sezione fallimentare del Tribunale della metropoli (chiamata a occuparsi della vicenda perché la sede della Shernon rientrava nel territorio che fa parte della sua giurisdizione) spiega che si riserverà di valutare la congruità delle offerte pervenute quando saranno inferiori al 20% della merce. Verranno privilegiate le vendite in stock. Chi vorrà farsi avanti per comprare qualcosa potrà visitare il sito del fallimento, www.fallimentoshernon.it, per verificare dove si trovano i beni. Le offerte vere e proprie, invece, dovranno arrivare entro e non oltre le 18 del 15 novembre all'indirizzo pec della procedura, f403.2019milano@pecfallimenti.it. Verrà fissata la migliore offerta dopo di che si terrà un'asta competitiva. Per partecipare dovrà essere versata una cauzione che poi verrà restituita in caso l'offerta non sia quella scelta come migliore. Oltre a creditori e ai lavoratori, anche i clienti del Mercatone devono fare i conti con il fallimento, che hanno pagato anticipi anche consistenti senza vedersi recapitare quanto avevano comprato. In Brianza 42 di loro si sono rivolti a Federconsumatori, altri ad Adiconsum. Tra i primi 33 si sono insinuati nel fallimento,

Un presidio dei lavoratori di Mercatone Uno, per loro nessuna novità per quanto riguarda l'integrazione della cassa



mentre altri 9 hanno avviato la procedura del recupero merce. «Tra loro - spiega Alessandro Cherubin, presidente di Federconsumatori Monza - c'è anche chi ha pagato quasi tutto, chi è rimasto senza cucina e ha dovuto ricomprarla». Per chi ha scelto di recuperare la merce la vendita disposta dal Tribunale (nella quale è compresa anche la merce del negozio di Cesano Maderno, che era tra i più produttivi in Italia e che dava lavoro a 52 persone) stabilisce una priorità che può essere esercitata pagando il rimanente del prezzo rispetto all'anticipo già versato.

Cassa integrazione

Intanto in parlamento è stato approvato un odg di Fratelli d'Italia nel quale si ripropone il tema dell'integrazione della cassa integrazione dei lavoratori. Cassa che, calcolata sulla base dei contratti ridotti chiesti da Shernon, permette importi poco dignitosi, da 400 euro al mese. Su questo tema si era anche schierato il segretario del Pd Nicola Zingaretti prima della costituzione del Governo giallorosso. «Per adesso comunque - dice Matteo Moretti della Filcams Cgil - da questo punto di vista non si è mosso niente». Scaduto il termine per le offerte di chi vuole rilevare i negozi si aspetta una nuova convocazione del tavolo al Mise per riconsiderare la situazione alla luce delle proposte arrivate ai commissari. ■

«
Intanto anche i clienti che hanno anticipato dei soldi e non hanno ricevuto niente si insinuano al passivo della Shernon Holding

Seregno

Brianza

«Aeb-Gelsia, operazioni per la crescita»

Consiglio comunale infuocato sul dialogo aperto con A2A per i servizi ambientati e con Assp di Cesano per le farmacie

SEREONO
di Gualfrido Galmberti

«Lo scenario di alzare il ponte levatoio e morire di fame a scorte finite non mi piace. Non c'è volontà di svendita; ma di far crescere questo gruppo. Il mercato di oggi non è quello di cinque anni fa. E' cambiato tantissimo. O cresciamo o rischiamo uno svuotamento progressivo». Il sindaco Alberto Rossi ha sintetizzato così al Consiglio comunale il senso delle operazioni che vedono al centro il gruppo Aeb-Gelsia, intenta a dialogare da una parte con A2A per i servizi ambientali e, dall'altra parte, con Assp di Cesano Maderno per quanto riguarda le farmacie. Una seduta infuocata, richiesta da tutta la minoranza, indispettita perché ha appreso solo dai comunicati stampa e dai giornali quanto stava avvenendo. Un modo di operare considerato uno «sgarbo istituzionale», visto che avrebbero preferito sentire tutto dalla bocca del sindaco nell'aula consiliare.

«La nostra multiutility è tra le prime quindici d'Italia - ha esordito Tiziano Mariani («Noi x Seregno») facendosi interprete del disappunto della minoranza -, è frutto del lavoro dei nostri nonni e dei nostri padri, ha ricavi consolidati pari a 220 milioni di euro nel 2018 e ha oltre 600 dipendenti. Non dev'essere svenduta e non deve regalare ad altri i suoi 200 mila clienti. Spiace vedere che tutto è stato rivelato con un comunicato del 17 ottobre: tre settimane prima, in occasione dell'approvazione del bilancio consolidato, l'amministrazione



Lo studio di fattibilità per AeB deve tenere conto di diverse condizioni: per il sindaco bisogna dialogare con altri operatori

comunale non ha fatto alcun cenno alle operazioni in corso. Brutto vedere che nel Consiglio di amministrazione di Aeb si è parlato dello studio di fattibilità relativo ad A2A in data 15 ottobre e

che, due giorni più tardi, è stato dato il via libera. Mi restano dubbi sul ruolo del presidente di Aeb, che avrà anche agito nella legalità, ma dal punto di vista etico avrebbe dovuto astenersi visto il ruolo che ricopre in una partecipata del Comune di Milano che, con Brescia, controlla A2A. Credo che per tutta questa operazione sia necessario il parere dell'Anac».

Mariani, per quanto sia ancora presto per ogni decisione definiti-

va, ha avvertito tutto il Consiglio comunale: «Faremo manifesti, con nome e cognome, indicando chi ha deciso l'operazione dopo 110 anni di storia. Dopo la creazione della moschea, ora nel giro di poche settimane c'è anche la svendita del nostro patrimonio». Ilaria Anna Cerqua, capogruppo di Forza Italia, ha evidenziato questioni tecniche: «L'articolo 18 dello statuto di Aeb parla di poteri dell'assemblea che, entro il mese di ottobre, deve esaminare gli

indirizzi strategici delle società e delle sue controllate. C'è stata l'assemblea? Quali sono gli indirizzi se non è stata convocata l'assemblea che deve darli? Ricordiamoci che è un'azienda a partecipazione pubblica che dà servizi pubblici. E mentre noi eravamo preoccupati per la novità di A2A, ecco il colpo di scena: la delibera di Cesano per l'operazione delle farmacie. Una fuga in avanti pazza». La replica di Rossi non si

IL SINDACO ROSSI

Il mercato è cambiato: dobbiamo stringere alleanze per essere competitivi e efficienti

è fatta attendere: «Abbiamo la necessità di stringere alleanze e collaborazioni per stare sul mercato in modo efficace e competitivo. Sottolineo che Aeb non ha firmato nulla: semplicemente ha deciso di fare questo approfondimento per una eventuale partnership». Lo studio di fattibilità deve tener conto di cinque condizioni: «Vogliamo la garanzia di mantenimento del riferimento territoriale, con Seregno azionista di riferimento; il mantenimento dei livelli occupazionali e della presenza fisica sul territorio; la prospettiva di crescita e un piano industriale; infine vogliamo ottimizzare il ciclo di rifiuti in modo da non precludere sinergie con società pubbliche a livello provinciale. Se mancano le garanzie, l'affare non si conclude. Resta inteso che con un no ad A2A, dobbiamo dialogare con altri operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINORANZA ALL'ATTACCO

**Tenuti all'oscuro
La nostra multiutility
non deve essere
svenduta**

MESTIERI LOMBARDIA Forma e orienta disoccupati e utenze fragili: «Il mercato si muove ma non è semplice»

L'agenzia lavoro delle coop sociali «Niente posto senza competenze»

Reddito di cittadinanza: «Fino a che non andrà a regime rischia di rallentare la ricerca». Inserimento disabili: aziende più sensibili

di Paolo Rossetti

«La sensazione è che il lavoro si stia muovendo, ma non è così semplice. Se le persone hanno competenze nel 50% dei casi trattati riusciamo a trovare un impiego. Se non ne hanno diventa più difficile». Maurizio Barella (foto) è responsabile dell'Unità organizzativa di Mestieri Lombardia che ha sede in via Gerardo dei Tintori. Una sorta di agenzia lavoro per il mondo delle coop sociali che sostiene le persone che stanno cercando un'occupazione o vogliono riqualificarsi, offrendo loro colloqui, la possibilità di redigere un bilancio di competenze, un curriculum fino alla individuazione di imprese che hanno bisogno di personale. Un servizio che si rivolge principalmente a due tipologie di persone: le utenze fragili e disoccupati tout court. Nel primo caso si parla di persone con potenzialità ridotte, come i disabili: «Se non sono troppo fragili - spiega Barella - come quelli psichici, che hanno bisogno di contesti protetti e

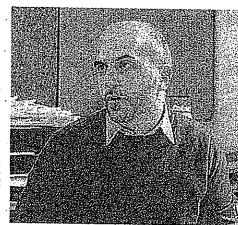
spesso vengono presi in carico da coop sociali di tipo B, le possibilità di inserimento in azienda ci sono. Da un anno gestiamo il Sil (Servizi per il lavoro) di Carate e abbiamo notato sensibilità da parte delle aziende». Di frequente viene sfruttata l'opportunità concessa dalla legge Biagi di assumere un disabile in una cooperativa per conto di una impresa che così assolve all'obbligo di assunzione delle categorie protette. Per i disoccupati la strada maestra sono i tirocini, che, usati correttamente, avviano percorsi verso l'assunzione a tempo determinato e poi a tempo indeterminato. Sono sempre di meno, infatti, i tirocini utilizzati strumentalmente per tenere bassi i costi, senza riconoscere la loro valenza formativa.

La flessibilità

Sulla ricerca di lavoro, comunque, pesa, ancora una volta, la mancanza di competenze, magari accumulata da chi, toccato dalla crisi sviluppata dal 2008 in poi, porta il peso di una lunga assenza dal mondo del lavoro. «C'è poi un'altra difficoltà - osserva il responsabile monzese di Mestieri Lombardia - Oggi bisogna avere flessibilità, da intendere non nella sua accezione negativa, ma come capacità di adattarsi, anche di impegnarsi in un appren-

dimento continuo». Una disponibilità che, invece, non sempre viene concessa. A volte spostarsi da Milano o Sesto San Giovanni a Monza diventa un problema. E allora la ricerca di un lavoro diventa molto più difficile. Per cercare di far fronte alla povertà e favorire l'inserimento nel mondo del lavoro il Governo gialloverde della triade Conte-Di

Maio-Salvini ha introdotto il Reddito di cittadinanza. Una misura che, per, almeno fino a questo momento, ha frenato, più che stimolato, le attività finalizzate al reperimento di un'occupazione. È operativa solo la prima fase del provvedimento, quella che prevede la corresponsione di un reddito a chi non lo ha, non ancora la seconda, appena comin-



ciata, quando vengono messe in campo le iniziative per individuare un possibile lavoro. E allora chi si è preso i soldi a volte non si dà da fare, resta in attesa: «Fino a che non si andrà a regime - conclude Barella - così si rischia di rallentare la ricerca».

La Dote e Garanzia giovani

Le difficoltà, tuttavia, sono anche altre. Per sostenere la ricerca di lavoro ci sono due strumenti, la Dote unica lavoro per gli over 30 e Garanzia giovani fino ai 29 anni. Il problema è che ora si tende a finanziare i progetti in base al risultato, penalizzando la formazione. Se il Consorzio prepara una persona che poi non trova lavoro rischia di dover sopportare da solo il peso delle spese sostenute per insegnargli una professione. Garanzia Giovani, ad esempio, finanzia la formazione d'aula solo per piccoli gruppi: mancano i soldi per una formazione stabile. L'Unità organizzativa di Monza al di là di tutti gli ostacoli, funziona. E anche bene: nel 2018 ricavi sono stati di 857mila euro, con una crescita che negli ultimi quattro anni non si è mai fermata. ■

LE OFFERTE

Ristorazione settore dinamico Banco gastronomico, ecco il corso

Uno dei settori più dinamici per trovare lavoro in questo momento è quello della ristorazione. E proprio in questo comparto la sede monzese di Mestieri Lombardia gestisce offerte di lavoro ad esempio per addetti alla mensa. Un impiego che non comporta solitamente proposte contrattuali a lungo termine, ma che garantisce anche spesso di trovare altri posti per rimpiazzare quelli appena lasciati per fine contratto. Un settore che per alcune posizioni si presta anche a inserire persone che hanno una fragilità. Una delle iniziative più recenti per offrire formazione è, quindi, possibilità di lavoro, è stato, invece, il corso di addetto al banco prodotti gastronomici, con una parte teorica svolta in via Gerardo dei Tintori, sede del Consorzio Comunità Brianza, e una pratica alla Cooperativa di consumo di Triuggio. Una opportunità per 20 persone, scremate a partire da oltre 200 telefonate di persone che chiedevano informazioni, per ridurre il campo dei candidati a 100 e individuare, alla fine, le persone più indicate per partecipare, qualificarsi professionalmente e sperare in una occupazione dietro al bancone di un supermercato. ■ P.Ros.

FORMAZIONE Nuova tappa del percorso

Road Job Academy: giovani ora in fabbrica

Entra nel vivo il percorso dei sessanta giovani selezionati per il Road Job Academy, il network creato da aziende, professionisti e scuole dei territori di Como, Lecco e Monza-Brianza per promuovere una nuova relazione dell'industria con il tessuto sociale.

Obiettivo prioritario: facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, grazie a un'inedita esperienza di orientamento e formazione. Tra le industrie aderenti anche l'Agrati Group spa e la Formenti e Giovenzana spa, entrambe di Veduggio con Colzano.

I sessanta giovani selezionati (su 359 domande d'iscrizione), terminata la prima fase di orientamento hanno intrapreso il percorso in azienda fino al prossimo 4 dicembre. La fase professionalizzante di formazione tecnica d'impresa (almeno il 35% del percorso totale) è affiancata e assistita da figure create ad hoc, come il "maestro d'azienda".

L'obiettivo dell'Academy è di facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro ai giovani fra i 18 e i 29 anni, attraverso percorsi professionalizzanti. Mira a formare tecnici specializzati con competenze speci-

che di produzione, in particolare di conduzione di impianti e macchinari industriali; di manutenzione, per garantire l'efficienza di macchinari e impianti; di funzioni di staff, con elementi di orientamento alle vendite, conoscenza del prodotto e sicurezza sul lavoro.

Profili che non sempre i tradizionali percorsi scolastici riescono a offrire alle aziende.

Road Job Academy ha effettuato una propria indagine, per capire i bisogni concreti delle aziende, nei primi mesi dell'anno. Figure più ricercate: manutentori meccanici, elettrici e elettromeccanici, operatori macchine utensili, disegnatori meccanici, tecnici di automazione industriale, di produzione e attrezzisti. E poi tecnici commerciali, venditori con conoscenza delle lingue e tecnici della programmazione, della produzione e della logistica.

Le aziende partner offrono ai giovani che concludano il percorso formativo la possibilità di mettere in pratica al loro interno quanto appreso nel percorso.

Se l'esperienza risulta positiva, le aziende sono aperte a una concreta possibilità di inserimento nel loro organico. ■ P.Cov.

EFFETTO ILVA Oltre un centinaio i dipendenti nei centri di distribuzione di Monza e Paderno Dugnano

Arcelor Mittal: i sindacati chiedono incontro urgente

di Paolo Cova

Taranto non è poi così tanto lontana da Monza. Almeno così la pensano i sindacati, che chiederanno a breve un incontro coi vertici di Arcelor Mittal Cln, la società che fa parte del colosso mondiale dell'acciaio Arcelor Mittal (al centro in questi giorni della diatriba col governo per la ex Ilva di Taranto) che ha in carico lo stabilimento di viale Sicilia a Monza e un sito a Paderno Dugnano.

«Giuridicamente -ragiona Giorgio Pontarollo della Fiom Cgil Monza Brianza- i due stabilimenti in Brianza non c'entrano nulla con la questione di Taranto. Ma dal punto di vista economico un collegamento ovviamente c'è, e siamo quindi preoccupati per la situazione che s'è creata. C'è da capire se Arcelor Mittal intende lasciare strategicamente l'Italia oppure no».

Gli stabilimenti di Monza e di Paderno Dugnano fanno capo ad Arcelor Mittal Cln Distribuzione Italia, una joint venture nata nel 2015 tra le strutture distributive italiane del gruppo Arcelor Mittal e del gruppo Cln, cui fanno capo diverse altre società. Arcelor Mittal Cln Distribuzione Italia, contattata da «Il Cittadino», non ha ritenuto di dare informazioni.

Nei due stabilimenti non si fa siderurgia pesante come a Taranto ma lavorazioni più «leggere» quali tranciatrici di laminati per poi distribuire nastri e lamiere d'acciaio per i settori dell'automotive, del-

l'elettrodomestico e delle costruzioni.

I dipendenti nella sede monzese sono 55 tra operai e addetti ai settori amministrativo e commerciale, più lavoratori interinali dipendenti dalle agenzie per il lavoro. Una quarantina i dipendenti a Paderno Dugnano. «Ad oggi -spiega Gabriele Fiore della Fim Cisl Monza Brianza Lecco- non sono emerse criticità particolari relative alla situazione di Taranto, ma certo dobbiamo rimanere attenti all'evolversi della situazione. Tra l'altro abbiamo da ridiscutere un accordo aziendale sul premio di risultato, che scade a fine anno».

Tra gli argomenti in discussione anche quello degli infortuni: «Qui ci sarebbe da ripensare l'impostazione data dall'azienda, che è del tipo "se non ti fai male ti dà un premio" -spiega Pontarollo-. Il rischio è quello dei "quasi infortuni" non denunciati. Per noi invece si deve spingere sulla cultura della sicurezza e sulla prevenzione». Nel 2018 in sette dei dodici stabilimenti italiani di Arcelor Mittal Cln Distribuzione è stato raggiunto o confermato l'obiettivo "zero infortuni".

Dal 1° luglio scorso non fa più parte della società lo stabilimento di Arcore, ceduto a Liberty in seguito alla decisione dell'Autorità garante della concorrenza a seguito dell'acquisizione della Ilva di Taranto. Al 31 dicembre 2018 la capogruppo Arcelor Mittal Cln ha fatto registrare una perdita di 12 milioni e 983mila euro. ■



Lo stabilimento di Arcelor Mittal in viale Sicilia a Monza Foto Radaelli

AL MINISTERO Domenica 10 scadono gli ammortizzatori sociali

Candy: domani incontro a Roma per prolungare la "cassa" al 2020

C'è un clima di attesa in Candy per l'incontro previsto domani al Mise: sul piatto la conferma di nuove risorse dal governo per prolungare di un anno la cassa integrazione. Il tempo stringe perché il prolungamento della cassa straordinaria (scaduta a fine settembre) copre solo i primi 10 giorni di novembre. Scadranno allora anche gli ultimi fondi messi a disposizione dallo Stato e i lavoratori si troveranno a dover ridurre l'orario di lavoro senza compensazioni dagli ammortizzatori sociali. Il quadro infatti è quello di un'impossibilità per l'azienda di aumentare i volumi pro-

duuttivi adesso. Tale obiettivo è slittato di circa un anno e la nuova cassa fino a fine settembre sarebbe provvidenziale.

Gli incontri dei sindacati con le istituzioni, compresi numerosi parlamentari di diverse aree, che il sindaco di Brugherio Marco Troiano aveva invitato a un incontro in municipio, hanno finora lasciato ben sperare che il fondo destinato alle crisi venga rimpinguato con un decreto. La volontà insomma non sarebbe mai mancata e l'azienda stessa è motivata ad arrivare a questo risultato. Domani se ne potrà sapere di più. ■

LA PIATTAFORMA Cerca 50 esperti da inserire nella sua community

La pulizia si può prenotare online Dalla Turchia Cleanzy sbarca a Monza

Cleanzy arriva a Monza e cerca 50 esperti di pulizie da inserire nella sua community. Si tratta di una piattaforma che punta a digitalizzare il settore dell'home cleaning e che è partita dalla Turchia, Paese nel quale è leader del mercato.

Da lì si è allargata a Spagna e Regno Unito, si è proposta sulle piazze di Milano, Torino, Bologna, Firenze, e ora sta proseguendo il suo giro d'Italia per cercare di coprire anche altre zone dello Stivale.

Una piattaforma online, insomma, che ha fretta di crescere, offrendo la possibilità di contattare i suoi "professionisti delle pulizie" per sette giorni su sette. A Milano oggi operano più di 500 "cleaners" per migliaia di utenti

iscritti, mentre sono più di 200 quelli che coprono la città di Torino, dove i clienti sono circa un migliaio. A Bologna e Firenze, invece, ultime tra le città coperte, sono già più di 50 i "cleaners" che servono già diverse centinaia di utenti. I clienti di Cleanzy sono

«È già presente in Spagna, nel Regno Unito e in diverse città italiane, ma vuole allargare il suo mercato anche al resto del Paese

per la maggior parte donne (il 60%), di età compresa tra i 20 e 40 anni, giovani professionisti (avvocati, dottori o imprenditori), studenti ma anche famiglie. Ci sono poi clienti che si rivolgono al servizio in modo molto più sporadico, si tratti della pulizia dopo una festa o per sistemare i locali di un bed & breakfast o un appartamento in affitto una volta che gli ospiti sono andati via.

Il mercato italiano dei servizi per la casa è ricco ma poco digitalizzato: l'Inps parla di una spesa annua destinata ai collaboratori domestici - colf e badanti - superiore ai 7 miliardi, che corrisponderebbero a circa 510mila addetti alle pulizie regolarmente impiegati e, secondo le stime, altrettanti in nero. ■

AUTOMOTIVE Costituita società a Yokohama

Agrati apre in Giappone una sede commerciale

Agrati sbarca sul mercato giapponese, per essere più vicino ai suoi clienti del Sol Levante. Il gruppo di Veduggio con Colzano, leader nella progettazione e nella produzione di sistemi di fissaggio per il settore automotive, dal 18 ottobre 2019 ha costituito una società a responsabilità limitata secondo il diritto giapponese (Godo Kaisha) denominata Agrati Japan Limited, con sede in Yokohama-shi, Kangawa.

Con l'apertura della nuova sede, presso la quale opereranno inizialmente figure tecnico-commerciali, il Gruppo Agrati si pone l'obiettivo di acquisire sempre maggiori quote di mercato verso i produttori di auto e di componentistica giapponesi, continuando nel perseguimento della

propria strategia di supporto e fidelizzazione della clientela.

Il Gruppo Agrati, che ha iniziato la sua storia nel 1939, è oggi uno dei principali produttori mondiali di sistemi di fissaggio nel settore dei componenti per l'industria automobilistica. Con più di 2.500 lavoratori in tutto il mondo, il Gruppo conta 12 siti produttivi, 12 sales and application offices, 5 centri logistici dislocati in Europa, Stati Uniti e Cina. Il Gruppo acquista ogni anno circa 160.000 tonnellate di acciaio e produce circa 8 miliardi di pezzi (bulloni, viti speciali, dadi e advanced form parts).

Il gruppo è controllato dalla holding della famiglia imprenditoriale, il cui azionista di riferimento è Cesare Agrati. ■

**NUOVA PROPOSTA
IL TERZO
TENTATIVO**

La Prefettura di Monza è di nuovo alla ricerca di cooperative e associazioni che gestiscano l'accoglienza di 940 richiedenti asilo: dopo i due bandi andati praticamente deserti a febbraio e a luglio via Prina prova a battere la strada della procedura negoziata. Nei giorni scorsi ha aperto la manifestazione di interesse, che sarà chiusa venerdì 15, con l'obiettivo di individuare chi fino al 30 giugno 2020 si prenda cura di 800 migranti ospitati in circa 130 appartamenti sparsi in molti comuni, di 50 accolti nei centri fino a 50 letti e di 90 alloggiati nelle comunità più grandi.

In Brianza gli stranieri inseriti nei percorsi di accoglienza sono

Accoglienza dei migranti Dopo due bandi deserti la prefettura cambia rotta

1.376: solo poco più di 400, però, pur nella precarietà della loro condizione, possono sperare in una certa stabilità.

Sono i 400 seguiti da cooperative che hanno partecipato alle gare pubblicate a febbraio: per gli altri il futuro è molto più aleatorio in quanto gli appalti scaduti il 30 aprile vengono continuamente prorogati per pochi mesi dopo il passo indietro compiuto dai gestori a causa del pesante taglio ai finanziamenti imposto dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini che, con i fondi, ha sfornicato anche i progetti di integrazione.

In molte province, compresa quella di Monza, le cooperative

hanno impugnato i bandi di fronte al Tar e hanno chiesto il loro ritiro. In attesa delle sentenze il Governo giallorosso, almeno per il momento, non pare intenzionato a ritoccare i contributi: i più penalizzati sono gli operatori che accolgono gli stranieri negli appartamenti che, secondo l'ultimo capitolato redatto in via Grigna, dovrebbero garantire vitto, alloggio e l'insegnamento della lingua italiana con 18 euro al giorno per persona, Iva esclusa, 2,50 euro destinati agli ospiti per le piccole spese, 5 euro per la scheda telefonica e 150 euro una tantum per l'acquisto degli abiti. In Prefettura nessuno si sbilancia sul possibile esito della procedura: «Siamo



Il prefetto di Monza e Brianza, Patrizia Palmisani
Foto Radaelli

Via Prina apre una manifestazione di interesse per trovare chi gestisca fino a 800 migranti sul territorio

fiduciosi - affermano - dipenderà da come le cooperative declineranno i progetti. Noi non abbiamo molti margini per modificare le condizioni».

Dalla Rete Bonvena, che segue oltre 800 richiedenti asilo di cui circa 500 nelle abitazioni rinviano i commenti ai prossimi giorni: «Il nostro staff - spiega Mario Riva, presidente del Consorzio Comunità Brianza - sta completando le valutazioni. Se i termini non saranno diversi rispetto alle gare precedenti non parteciperemo nemmeno questa volta: non lo facciamo per ripicca, ma perché non potremmo proseguire i programmi avviati».

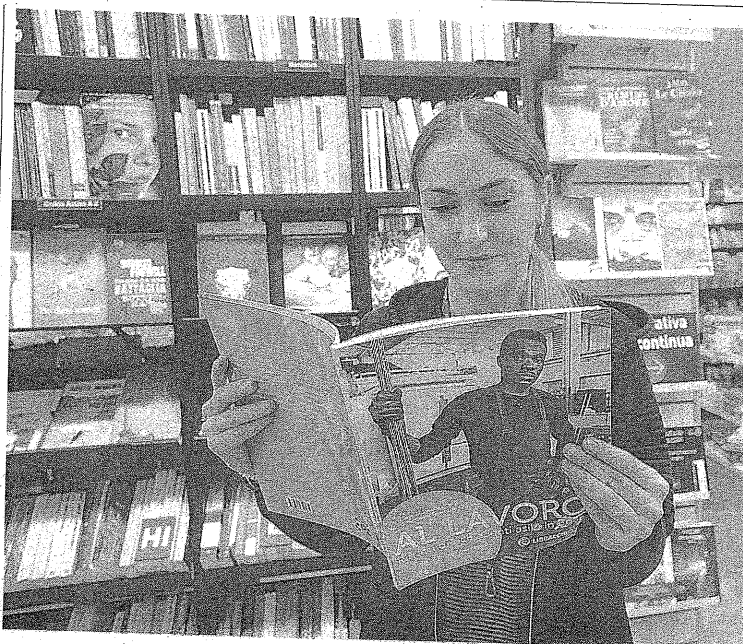
M.Bon.

**IL LIBRO
REALIZZATO
DALLA COOP POP**

di **Monica Bonalumi**

C'è chi fa il cameriere, chi l'aiuto cuoco, chi il pasticciere, chi il saldatore, chi l'operaio specializzato, chi lo stilista: tutti, però, hanno un denominatore comune. Sono giovani migranti che hanno intrapreso il percorso di accoglienza a Monza e nei comuni della Provincia. I loro volti e le loro storie sono raccontati nel libro «Al lavoro! Ritratti di richiedenti asilo in Brianza», edito da Libraccio, e realizzato dalla cooperativa Pop con il contributo della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza.

Il testo, aperto da una ricerca antropologica sul rapporto tra i richiedenti asilo e il mondo del lavoro a livello italiano, è il frutto



Stilisti, saldatori e pasticciieri Tutti i volti dei migranti in Brianza quando incontrano il lavoro



La copertina del volume fotografico «Al lavoro!» pubblicato dal Libraccio editore
Foto Radaelli

e del vimeratese. «Abbiamo voluto mostrare - spiega Tommaso Castoldi, responsabile del progetto - una realtà che non coincide né con l'immaginario di chi dipinge i migranti come poveri che non sanno fare nulla né con il pietismo o, tantomeno, con lo sguardo razzista di chi pensa che arrivino in Italia per chiedere l'elemosina o per rubare. Abbiamo cercato di far capire come, proprio grazie al lavoro che dà dignità alle persone, possono integrarsi nella nostra società, trovare una casa, coltivare nuovi af-

fetti». Il volume racconta le vicende dall'esito positivo di chi è tuttora seguito dalla rete Bonvena e di chi ha già terminato il programma di inserimento e, grazie al riconoscimento dello status di rifugiato o ad altri tipi di protezione, si è reso autonomo e ha mantenuto un legame con il nostro territorio.

Le immagini, scattate sui luoghi di lavoro, catturano e invitano a conoscere le vicende di chi, spesso, deve confrontarsi con le discriminazioni e con la burocrazia che, a causa della breve dura-

DOVE E QUANDO
**Domani la mostra
a Librathub,
il 15 al Libraccio**

Sono due le occasioni in cui il libro finanziato dalla Fondazione di comunità di Monza e Brianza sarà presentato al pubblico dalla cooperativa Pop. Il primo è in programma domani al centro civico Librathub di viale Libertà 144: lì è in agenda l'inaugurazione della mostra delle fotografie presenti nel reportage «Al lavoro! Ritratti di richiedenti asilo in Brianza». A partire dalle 18, con aperitivo. La mostra rimarrà poi allestita fino al 12 novembre. Pochi giorni dopo il volume sarà protagonista anche al Libraccio di via Vittorio Emanuele II (Libraccio è anche editore del volume). L'occasione è la concomitanza con Bookcity Milano, nel cui programma è inserito l'appuntamento: succede il 15 novembre dalle 15.30. La mostra si sposterà poi in altre zone della Brianza.

ta dei permessi di soggiorno, rende difficoltosa non solo la ricerca di un'occupazione ma anche l'avvio di progetti di formazione. Sull'altro piatto della bilancia c'è il supporto fornito da tante realtà sensibili tra cui le parrocchie, le chiese protestanti e la comunità musulmana.

I Ritratti, che ripropongono in Brianza un'idea sviluppata alcuni anni fa in Veneto, riserveranno ai lettori anche qualche sorpresa: il lavoro consente agli stranieri di scoprire attitudini e vocazioni rimaste sopite tanto che tra i protagonisti del libro c'è chi, pur tra molte fatiche, sta tentando di aprire una piccola attività. La Rete Bonvena, del resto, da tempo investe notevoli risorse per finanziare programmi di formazione, stage e tirocini in aziende che operano in diversi settori.

«Abbiamo cercato di far capire che il lavoro dà dignità alle persone»

dell'opera collettiva di Marta Bettinelli, Giuseppe Filotto, Rosa Lanzato e del fotografo Enrico Mascheroni, autore di numerosi reportage ispirati a tematiche sociali.

Il libro, che analizza da un punto di vista originale i percorsi compiuti dai giovani stranieri che negli ultimi anni sono approdati in Brianza, prende le mosse dall'esperienza accumulata dalla cooperativa Pop, nata tre anni fa, che aderisce alla rete Bonvena e ospita i richiedenti asilo in alcuni appartamenti di Monza, Lissone